

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

876
16

PARLAMENTO ITALIANO



Sulla necessità della immediata presentazione di un progetto di legge per l'unica Corte di Cassazione Italiana, e di conservare intanto al Tribunale di Appello di Roma una giurisdizione suprema almeno per tutti i giudizi già introdotti avanti la medesima anteriormente al 1° aprile 1871.

DISCORSI

DEL

DEPUTATO PASQUALE STANISLAO MANCINI

PRONUNZIATI

NELLA CAMERA DEI DEPUTATI

nella tornata del 31 marzo 1871

E SUO

ORDINE DEL GIORNO

APPROVATO DALLA CAMERA



FIRENZE

TIPOGRAFIA EREDI BOTTA
1871

I.

**Per la immediata presentazione di un progetto di legge
a costituire l'unica Corte di Cassazione italiana.**

Signori,

Il Governo, presentando questo progetto di legge, dichiara che esso nel suo pensiero non provvede che all'urgenza provvisoria del momento. A me è sembrato doversi conservare a queste disposizioni un carattere provvisorio, sicchè consuoni col nome la realtà, convenientemente regolando la sorte tanto dei giudizi attualmente vertenti in Roma innanzi quelle giurisdizioni supreme, quanto dei giudizi futuri da iniziarsi dopo il 1° aprile di questo anno.

Per ciò che riguarda i primi, io credo che il timore di gravi pregiudizi, che queste disposizioni potessero arrecare, sarà allontanato allorquando, in occasione della discussione dell'articolo 3 di questo progetto di legge, io potrò invitare e pregare il Governo di formulare le sue disposizioni transitorie, a pubblicare le quali egli sarà abilitato, in modo da conseguire lo scopo che le cause oggi vertenti in Roma non abbiano per necessità ad essere trattate altrove che in quella

stessa città. Ma non giova preoccupare una questione, di cui parlerò più tardi.

Per quanto invece riguarda i giudizi che si inizieranno dopo il 1° aprile, è lecito prevedere, secondo il corso che, pei termini assegnati dalla legge, sogliono avere i giudizi di Cassazione, che laddove si acquisti certezza che il progetto di legge sulla Cassazione unica da stabilirsi nella sede del Governo sarà presentato nel più breve periodo possibile e senza ritardi ulteriori, e che il medesimo verrà discusso in ambi i rami del Parlamento con la coscienza di ciò che è desiderio della nazione, ed ispirandosi ad un sentimento di patriottismo, anche i ricorsi ulteriori benchè dal 1° aprile dovranno materialmente introdursi e depositarsi in Firenze, in realtà finiranno per essere discussi davanti l'unica Corte di cassazione che ho fede di veder presto istituita in Roma.

A questo scopo ultimo io intendeva accennare introducendo nell'ordine del giorno della Commissione un inciso che obbligasse il Governo all'immediata o alla più vicina presentazione di questo progetto di legge sull'unica Cassazione.

L'onorevole Crispi mi ha prevenuto nel rammentare che già con altro ordine del giorno di questa Camera, fin dal 31 febbraio 1865 il Ministero fu invitato ad affidare ad una speciale Commissione, composta di magistrati e di giureconsulti, lo studio dell'ordinamento migliore di una magistratura suprema del regno.

Questa Commissione che fu istituita nel 1865 ed ampliata nel 1866, della quale credo facesse parte anche l'onorevole Crispi insieme con me, fu numerosa, e consacrò amplissime discussioni specialmente alla questione che abbiamo veduta risorgere in questi ultimi

tempi, della preferenza da darsi al sistema delle terze istanze o a quello della Cassazione, ed il sistema della Cassazione unica fu adottato alla quasi unanimità di voti dalla Commissione anzidetta. Vi ha di più; fu anche messo in discussione quale dovesse essere la sede di quella suprema magistratura, e la Commissione fu perfettamente unanime nel determinare che dovesse esser la sede stessa del Governo e del Parlamento.

Quindi ho dovuto riflettere che, esistendo già, non uno, ma una serie di progetti di legge elaborati ed anche presentati al Parlamento dopo quell'epoca sopra codesto argomento, potesse per avventura bastare un ultimo esame di due o tre mesi perchè dal Ministero si presentasse un disegno di legge al Parlamento.

Sono il primo a riconoscere che determinare il giorno in cui questo progetto debba divenire legge, non è nel potere del Governo, e, mi si permetta il dirlo, nè anche di un solo dei due rami del Parlamento, giacchè è noto a quali fasi soggiacciono sovente i progetti di legge per la eventualità dei lavori e delle discussioni parlamentari.

Ma ciò che dipende dal Governo, ed è interamente in sua balia, è di assumere positivamente l'impegno di presentare il progetto di legge, non già con espressioni vaghe e relative, come quella *di affrettarsi in un breve tempo*, od altre formole analoghe, le quali abbiamo spesso veduto negli ordini del giorno produrre l'effetto di mantenere la perpetuazione di molte cose provvisorie, ma entro un termine preciso e meglio determinato.

Mi pareva inoltre che, essendo determinato da una legge che colla fine di giugno avrebbe luogo il trasporto della capitale in Roma, ed essendo forse anche

non improbabile che almeno una breve parte della presente Sessione possa continuarsi dopo quell'epoca nella città di Roma, giovasse evitare il pericolo che il Parlamento avesse a separarsi senza essersi ancora effettuata la promessa presentazione del disegno di legge, sì che questa avesse luogo allorchè mancassero i mezzi di costituire una Commissione parlamentare per incaricarla di dedicarsi, durante le vacanze, al preliminare esame del menzionato progetto di legge.

Queste considerazioni mi consigliarono a determinare l'epoca del 30 giugno, parendomi che veramente si accordasse al Governo il tempo che gli è necessario, ed oltre a ciò fosse assicurato che tale progetto non venisse inutilmente e sterilmente presentato troppo tardi, senza poter richiamare gli studi del Parlamento.

Sono questi i miei intendimenti; ma, poichè l'onorevole ministro guardasigilli ha dichiarato che egli dal canto suo si associa al divisamento di presentare questo progetto di legge possibilmente nel termine da me indicato, e ad ogni modo sono certo che farà tutti i suoi sforzi perchè possa essere presentato prima che il Parlamento si separi, e sopraggiunga una stagione nella quale una tardiva presentazione non potrebbe dar luogo a studi di sorta, io mi affido alle sue dichiarazioni, delle quali espressamente prendo atto; e, vivamente eccitandolo a promuovere, senza perdere un sol giorno di tempo, la compilazione del definitivo progetto per lo stabilimento di una Cassazione unica in Roma, non ho difficoltà di recedere dall'aggiunta che a questo scopo erasi da me proposta.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. La Camera permetterà che io risponda all'interrogazione dell'onorevole Mancini.

Io non credo che la formazione di un progetto di legge per l'unica suprema magistratura del regno sia così facile, come egli mostra di credere. Gli stessi lavori che sono stati preparati, e che hanno dato luogo a tante discussioni, dimostrano e l'importanza del soggetto e la necessità di maturi studi per giungere ad una deliberazione che risponda a tutte le esigenze dell'amministrazione della giustizia.

Però ho dichiarato nel Senato, e ripeterò ancora una volta, che nel corso dell'anno, e prima del gennaio 1872, il Ministero assume da parte sua l'impegno di presentare un progetto di legge per lo stabilimento della suprema magistratura d'Italia. (*Rumori a sinistra*)

.

PRESIDENTE. Onorevole Mancini, ritira la sua aggiunta?

MANCINI. Le dichiarazioni dell'onorevole guardasigilli entrando nel senso della mia proposta, e collo stabilire un limite più lontano non essendo esclusa la possibilità della presentazione nel termine da me indicato, acconsento a non insistere sulla mia aggiunta.

PRESIDENTE. Dunque rimane l'ordine del giorno presentato dalla Commissione; lo rileggo:

« La Camera, persuasa che la condizione creata dalla presente legge sarà di breve durata, e che il Ministero si affretterà a presentare un progetto di legge pel definitivo ordinamento della suprema magistratura del regno, passa alla discussione degli articoli. »

Lo metto ai voti.

(È approvato.)

II.

Per le disposizioni transitorie che lascino giudicare in Roma, e non trasportare a Firenze, le cause già introdotte in sede suprema anteriormente al 1° aprile 1871.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancini ha presentato il seguente ordine del giorno :

« La Camera, invitando il Ministero a provvedere con ulteriori disposizioni transitorie, allo scopo di conservare i giudizi attualmente vertenti nel tribunale di appello di Roma, in figura di tribunale supremo, secondo gli articoli 14 e 15 del regio decreto del 21 ottobre 1870 avanti quella stessa giurisdizione, passa alla votazione dell'articolo. »

Ha facoltà di svolgerlo.

MANCINI. Dirò lo scopo del mio ordine del giorno, se il disordine, in cui è la Camera, mi consentirà di manifestarlo. Se vi è libertà di parola in questa Camera, allora ne userò, non potendo rassegnarmi a rinunziarvi per forza.

L'articolo 3 di questo progetto di legge concede al Governo del Re facoltà legislative per emanare le disposizioni transitorie che possono occorrere, oltre

quelle che già si contengono nei decreti del 3 dicembre 1870, relativamente a tutti quei giudizi che si trovano già introdotti, ed attualmente vertenti nella città e provincia di Roma.

Addivenendo perciò il Ministero libero di concepire queste disposizioni transitorie nei modi che giudicherà più conformi a giustizia e convenienza, lo scopo pratico del mio ordine del giorno è quello di invitarlo a disporre in guisa che almeno i giudizi già iniziati avanti alla giurisdizione suprema di Roma, quelli cioè che già si trovano attualmente vertenti nel tribunale d'appello di Roma in figura di tribunale supremo, tutti, senza eccezione, non ne siano distratti e non siano trasportati alla Cassazione di Firenze.

Se la Camera me lo permette, io rammenterò rapidamente alcuni precedenti della nostra legislazione in proposito.

Nel 1860, quando ebbe luogo l'annessione dell'Emilia, e poi quella delle Marche e dell'Umbria, si provvide in questo modo. La giurisdizione suprema era esercitata in Parma ed in Modena da Corti di revisione, ed allo stesso fine in Bologna per le Romagne era stata stabilita una Corte di cassazione. Ora appunto perchè già esisteva questa Corte di cassazione, allorchè tutte codeste supreme giurisdizioni vennero soppresse, il decreto transitorio del 26 novembre 1860 nel suo articolo 9 credè opportuno introdurre una distinzione fra quei giudizi che erano pendenti avanti alla Corte di cassazione di Bologna, i quali già trovandosi avanti ad una Corte di cassazione, parve conveniente far passare nella giurisdizione della Corte di cassazione di Torino che succedeva a quella che soppimevasi in Bologna; e tutti gli altri giudizi pen-

denti sopra istanze di revisione o in terzo grado, o su materie miste di diritto e di fatto, a' quali in seguito con manifesto errore ed inopportunità con posteriore decreto transitorio del 4 aprile 1861 (art. 3) si parificarono anche que' giudizi che fossero pendenti in Roma in terzo grado, in Segnatura, o avanti qualunque altro tribunale ivi sedente; e fu determinato rispetto ad essi, col cennato criterio discreitivo, che soltanto allorchè non si trattasse di questioni di puro diritto e di competenza della Cassazione, ciascun Tribunale d'appello si erigesse in Tribunale supremo, pronunciando con due giudici di più, e questi sette giudici riuniti decidessero come Corte suprema e sovrana, senza che le loro sentenze potessero essere suscettibili di verun rimedio, nè essere ulteriormente portate avanti alla Corte di cassazione. (*Conversazioni*)

Prego il signor presidente di mantenere l'ordine, altrimenti la discussione è impossibile.

PRESIDENTE. Facciano silenzio. Onorevole Mancini, continui il suo discorso.

MANCINI. Quando ha avuto luogo nell'anno ora scorso l'annessione di Roma e della provincia romana, il decreto che ha forza di legge dal 21 novembre 1870 trovò una condizione di cose ben diversa, perchè in Roma benchè non esistesse una Corte di cassazione, cessava però il supremo Tribunale della segnatura che la rappresentava e ne esercitava le attribuzioni. Ora gli articoli 14 e 15 di quel decreto disposero come segue.

In virtù dell'articolo 14 fu statuito che il Tribunale d'appello di Roma in materia civile e commerciale giudicasse dei ricorsi contro la cosa giudicata avanti ad

altro turno dello stesso Tribunale di appello, e che dovesse giudicarne *in figura di Tribunale supremo*.

Ecco il testo dell'articolo 15:

« Lo stesso Tribunale d'appello in uno de' suoi turni giudica *come Tribunale supremo*, oltre ai casi sopra indicati, in ogni altra causa dalle attuali leggi deferita al già Tribunale di Segnatura. »

Vede dunque la Camera che nel momento in cui parliamo, non è vero, com'è stato con evidente errore detto e ripetuto nella presente discussione, che bisognerebbe creare una quinta e nuova Corte di cassazione in Roma per lasciar provvisoriamente giudicare colà le cause della provincia romana senza portarle a Firenze, dappoichè in Roma esiste già il tribunale di Appello funzionante in certi casi da tribunale supremo, cui non fa d'uopo forse nè anche aggiungere altri giudici.

Questo tribunale di Appello è investito d'una giurisdizione suprema, fa oggi le veci di Corte di cassazione. Tutte le cause che pendevano in Segnatura, o in quel tribunale avrebbero dovuto introdursi per la procedura vigente in Roma fino al 1° aprile 1871, sono già deferite a questo tribunale d'appello. A questo stesso tribunale appartengono ancora le cause di semplice revisione o di terzo grado.

Ora è pienamente palese il proposito del mio ordine del giorno.

Il Ministero è libero di fare le disposizioni transitorie, purchè non distrugga quelle del 3 dicembre 1870. Emani egli adunque un decreto il quale non distrugga almeno in Roma quello che già vi trova. Per ciò che riguarda le cause che s'inizieranno dopo il primo aprile, cioè sotto l'impero dei nuovi Codici e della nuova or-

ganizzazione giudiziaria, eserciti pure la sua influenza, poichè così a voi piacque, la legge che oggi votiamo; comprendo che queste cause dovranno essere provvisoriamente introdotte ed istruite avanti la giurisdizione della Corte di cassazione di Firenze, sperando io tuttavia che non si faccia troppo aspettare la legge sulla Cassazione unica che le faccia poi quasi tutte giudicare anch'esse in Roma.

Ma il mio ordine del giorno, se voi lo approverete, obbligherà il Governo a provvedere con le sue disposizioni transitorie acciò, rimossa per Roma la infelice distinzione fatta dall'articolo 9 del decreto del 1860 e dall'articolo 3 del decreto del 1861, almeno non si tolgano alla giurisdizione suprema che oggi esiste in Roma tutte indistintamente le cause di cui si trova investite. Non si tratta di far cosa nuova, e di creare in Roma nuove istituzioni o tribunali che non esistano; si tratta di lasciare, mediante le disposizioni legislative transitorie, il Tribunale d'appello di Roma con quelle attribuzioni supreme che già possiede ed esercita.

Vi chiedo perciò di approvare la mia proposta, con la quale « la Camera invita il Ministero a provvedere con le ulteriori disposizioni transitorie allo scopo di conservare i giudizi attualmente vertenti nel Tribunale di appello di Roma in figura di Tribunale supremo secondo gli articoli 14 e 15 del reale decreto del 21 ottobre 1870, numero 5937, avanti quella stessa giurisdizione, e passa alla votazione dell'articolo 3. » (*Rumori d'impazienza*)

Voci. Ma il Ministero accetta!

Altre voci. Anche la Commissione. È inutile!

MANCINI. Questo voto, o signori, arrecherà vantaggio ed all'interesse privato dei litiganti ed alla società.

Vantaggio ai litiganti, perchè sarebbe certamente ad essi dannoso, che dopo avere scelto nell'instaurare il giudizio in Roma i propri avvocati, ed anticipate spese, dovessero venire a Firenze ad incaricar me od un altro avvocato per continuare presso questa Corte di cassazione con nuovi sacrifici pecuniari la loro difesa.

Ed arrecherà pure non lieve vantaggio sociale dal punto di vista tanto *giuridico* che *politico*.

Dal punto di vista *giuridico*, perchè la distinzione che si fece rispetto all'Emilia, alle Marche ed all'Umbria tra le cause pendenti su questioni di solo diritto, e le miste, per inviare le prime alla Cassazione, e le altre alle Corti d'appello giudicanti con sette giudici in figura di tribunali supremi, fu sorgente feconda di nuove ed intricate controversie. Quasi tutti coloro che videro giudicare le loro cause da queste Corti di appello, sollevarono postume questioni di competenza, ricorrendo alla Cassazione, e sostenendo che alla di lei giurisdizione appartenessero.

È necessario adunque, togliendo quella discretiva nelle nuove disposizioni transitorie, prevenire il ritorno de' medesimi disordini; perchè far leggi che producano inconvenienti una volta già sperimentati, sarebbe imprudente ed ingiusto.

Non farò poi che accennar soltanto all'utile effetto *politico*, dappoichè tutti lo comprendono. Almeno la massa degli affari giudiziari che oggi sono pendenti in Roma, rimanendo colà; ne rimarranno attenuate la sinistra impressione e le lesioni imprudentissime d'interessi che inevitabilmente si producono, e forse si vollero produrre da coloro che obbligarono il Governo

a sottomettere, fosse anche per breve tempo, Roma alla giurisdizione di Firenze. E costoro più di Roma offesero quest'ultima città, che con generosa e patriottica abnegazione salutò Roma capitale d'Italia, e quasi tentarono, se fosse possibile, di appannare lo splendore del suo nobile disinteresse.

A coloro infine che in senso contrario adducono l'esempio della città di Torino, la quale nello annettersi la Lombardia nel 1859, non credè detrarre alla sua dignità (e porto anche io lo stesso avviso), rimanendo capitale, nel lasciar trasferire la Cassazione a Milano, mi si permetterà di rispondere che quell'esempio eloquentemente condanna quanto oggi accade; perchè allora, anzichè porre in disagio la città di Milano, o rendervi male accetto ed impopolare il nuovo Governo, si sentì il bisogno da un uomo di genio, come era il conte Di Cavour, di non contentarsi delle annessioni scritte ne' trattati o sulla carta, ma di conquistare le nuove provincie annesse coll'annessione dei cuori e degli animi, e colla fiducia e soddisfazione delle popolazioni.

In questo immenso fatto dell'annessione di Roma voi, o signori, avete smarrito questo elevato criterio politico. Fra tanti vostri errori commessi in Roma, accettate almeno l'ordine del giorno che io vi ho proposto, non commettendone uno di più.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Io accetto l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Mancini; ed in quanto non sia già provveduto col regio decreto del 3 dicembre 1870, o non contraddica alle disposizioni in esso contenute, sono dispostissimo a valermi della facoltà concessa al Governo con questo articolo per deferire il minor numero di cause alla Corte di Firenze, e lasciarne

il maggior numero possibile ai tribunali esistenti a Roma.

Questa dichiarazione io l'avevo già fatta all'onorevole Mancini sin da quando mi aveva comunicato la sua proposta.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta dell'onorevole Mancini.

(La Camera approva.)

Metto ai voti l'articolo 3.

(La Camera approva.)

88 852808

10-10-10

